

# Mosaici

## Meraviglie mai viste a San Pietro

All'interno della basilica vaticana diecimila metri quadrati di pietruzze colorate, assemblate nei secoli dai più grandi artisti, passano quasi inosservate di fronte all'immensità della cupola, a sculture, pale d'altare e stucchi dorati. Ma dalle immagini emerge un trattato di teologia comprensibile a tutti

«Un latifondo di colori e immagini». La metafora è suggestiva. A utilizzarla è Pietro Zander, della "Fabbrica di San Pietro". Il riferimento è all'immensa superficie occupata dai mosaici

di **Roberto I. Zanini**

all'interno della basilica Vaticana. Qualcosa come diecimila metri quadrati di pietruzze colorate, assemblate nei secoli dai più grandi artisti del settore. Qualcuno ha una storia antica, come l'immagine bizantina del Cristo posta sulla tomba dell'Apostolo. Il più importante si trova ora nel portico, sopra l'ingresso principale. Settanta metri quadri di mosaico che raffigurano la navicella della Chiesa, che naviga nei millenni, scossa da venti e mari in tempesta. Un'opera che, essa stessa, ha "molto navigato".

Realizzata su cartone di Giotto, era stata collocata nel quadriportico dell'originaria basilica Costantiniana. Essenziale simbolo petrino, è stato smontato al momento della costruzione della basilica rinascimentale e in essa ricollocato. Smontato e rimontato più volte è giunto fino a noi nel suo sostanziale rifacimento seicentesco. Passando dalla grande piazza cinta dal colonnato berniniano, attraverso il cancello centrale del portico, è la prima cosa che si vede. «Tutto il portico - sottolinea Zander - in quanto anticamera della basilica, parla di san Pietro». L'intera volta, decorata da stucchi realizzati nel 1618 da maestranze

del Canton Ticino, ne racconta la vita. Il bassorilievo marmoreo che sovrasta la porta del Filarete, simboleggia l'evangelico "Pasci le mie pecorelle". Poi, all'interno dei ventiduemila metri quadrati dello spazio basilicale, il tema petrino è significativamente riproposto in tanti mosaici. A cominciare dal suggestivo *San Pietro con le chiavi*, opera di Giovanni Battista Calandra, dei primi anni del Seicento, posto sopra la Porta Santa. Agli stupendi e misconosciuti mosaici della basilica di San Pietro la Jaca Book ha dedicato il volume *San Pietro in vaticano* (pagine 352, euro 130) che raccoglie i contributi di numerosi studiosi e storici dell'arte. Introdotto da un intervento del cardinale Angelo Comastri, che colloca con sintesi efficace le numerose pale d'altare e i vari cicli mosaicali nel loro intento catechetico e pastorale, il libro offre una eccezionale e del tutto inedita panoramica fotografica (240 immagini a colori). «In particolare quest'opera - ricorda Zander, che nel libro ha curato lo studio sull'iconografia petrina - valorizza i mosaici che decorano le sei cupole minori della basilica, a pianta ovoidale, che mai sono stati studiati, visti e fotografati così approfonditamente. Anche

perché posti a un'altezza di quaranta metri, in posizione difficilmente raggiungibile». Quel che emerge da queste immagini, fin dal primo impatto, è un efficacissimo trattato di teologia, immediatamente comprensibile da chiunque. Attraverso il libro è possibile carpire ogni segreto, sia dal punto di vista simbolico-iconografico, che tecnico e artistico. Anche chi frequenta abitualmente la basilica prova la sensazione di ammirare cose mai nemmeno considerate. Entrando in San Pietro si è colpiti da tante cose, si resta frastornati dalla vastità degli ambienti, dall'immensità della cupola, dalla commovente ed essenziale bellezza della *Pietà*, dall'imponenza dei complessi marmorei e degli stucchi dorati delle volte. I mosaici passano quasi inosservati. Si notano, certo, le grandi pale d'altare, ma, ricorda Zander, «non sono tanti a rendersi conto che si tratta di mosaici. Tale è la loro perfezione che il visitatore li considera tele o affreschi». Nei fatti le attuali pale d'altare sono state realizzate fra Seicento e Settecento per sostituire i precedenti dipinti a olio su lastre di lavagna, che cominciavano a degradarsi e dei quali restano pochi frammenti. «La tecnica del mosaico è stata scelta affinché durassero nei secoli». I primi mosaici della basilica sono della fine del Cinquecento. Realizzati su disegno di Gerolamo Muziano, si trovano nella Cappella Gregoriana. Quelli della cupola grande sono della prima metà del Seicento. Del Settecento quelli che ornano le cupole minori. I più recenti hanno solo qualche anno e si possono ammirare nella "Cappella polacca", nelle cripte. «Naturalmente non sono il frutto di un progetto iconografico unitario, ma nel loro complessivo intento catechetico e pastorale testimoniano l'amore per la fede in Cristo e l'unità della Chiesa intorno al primo papa e ai suoi successori. Oggi, forse - prosegue Zander - è più difficile comprendere fino in fondo i simbolismi in essi raffigurati, per questo si è pensato di

realizzare un libro che li rendesse immediati nelle immagini e nelle spiegazioni». La lettura è agevolata dall'individuazione di più temi. Quello espresso nella cupola principale costituisce in qualche modo una sintesi, con immagini di Cristo, della Madonna, dei profeti e di san Pietro. C'è poi un tema cristologico; un tema mariano; uno petrino (in parte già esposto), in cui il primo papa risulta spesso associato a san Paolo; uno interamente dedicato ai martiri e ai santi, uno sostanzialmente escatologico. Temi già espressi nella basilica Costantiniana e riproposti in quella attuale. «Ed è interessante notare, sempre nei mosaici, la suggestiva connessione fra parole e immagini, a completamento del quadro iconografico, che risulta evidente e grandiosa nella scritta che percorre il tamburo della cupola grande, in cui si ripropongono i versetti 18 e 19 del capitolo 16 di Matteo: *Tu es Petrus...* Scritta che sostituisce l'immagine della consegna delle chiavi, mai raffigurata nella basilica. Mentre tutti i mosaici degli altari addossati ai piloni che sorreggono la cupola sono dedicati a episodi della vita di Pietro». Molto c'è da dire sulla tecnica, cosiddetta del "mosaico filato" utilizzata per la realizzazione di queste opere e che «qui raggiunge una perfezione unica». Si basa sull'utilizzo massiccio di tessere filiformi in pasta vitrea colorata, che consentono una perfezione stupefacente e colori smaglianti. Di grande efficacia i cicli delle cupole minori. In particolare quello dedicato al Giudizio Universale, posto a quaranta metri in alto, davanti alla *Pietà*. Fortemente influenzato dai temi michelangioleschi della *Cappella sistina*. I suoi angeli che segnano gli eletti e la sua *Madonna*

trionfante dell'Apocalisse, comunicano con immediatezza un senso di fede, di spiritualità, di bellezza e di raccoglimento estatico. «Anche per me - conclude

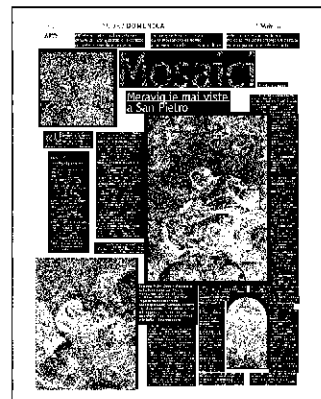
Zander - è stata una grande emozione vederlo da vicino in queste fotografie. Nelle quali, fra l'altro, è possibile percepire nel dettaglio tutti gli accorgimenti tecnici utilizzati dall'artista, senza perdere nulla della visione d'insieme».

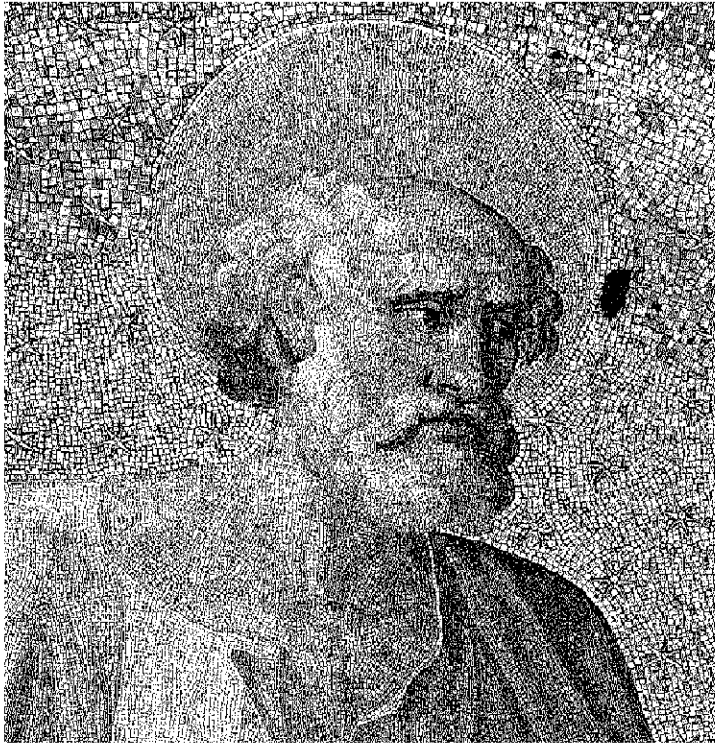
## IL LIBRO

### Inedito simbolismo

**E** frutto di una vastissima ricerca d'archivio mai effettuata prima d'ora, presenta 240 immagini a colori e ampi testi esplicativi. Il volume *San Pietro in Vaticano. I mosaici e lo spazio sacro* è pubblicato da Jaca Book (pagine 352, euro 130). L'introduzione è a cura del cardinale Angelo Comastri, arciprete della Basilica Papale Vaticana. Autori degli scritti, Christof Thoenes, membro scientifico della Biblioteca Hertziana Istituto Max Planck per la storia dell'arte, monsignor Vittorio Lanzani, delegato della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, e gli studiosi Gabriele Mattiacci, Assunta Di Sante, Simona Turriziani, Pietro Zander e Antonio Grimaldi. La copertina, assai accattivante, mostra un particolare de *Il profeta Balaam*, un mosaico che si trova nel vestibolo della cappella della Presentazione della Vergine. L'appendice del libro comprende il lungo elenco dei maestri che hanno lavorato ai mosaici nel corso dei secoli e una ricca bibliografia.

**Secondo Pietro Zander, ricercatore della Fabbrica di San Pietro, «non sono tanti a rendersene conto ma si tratta di capolavori (i primi furono realizzati nel Cinquecento) talmente perfetti che il visitatore li considera spesso tele oppure affreschi». Adesso uno studio li racconta nei dettagli e in tutto il loro splendore**





A destra, "La Vergine incoronata". In alto, "San Pietro" nella cupola grande. Qui sotto, "Il Lucifero sotto la lingua di fuoco". In basso a destra, "La Navicella". Tutte opere musive.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

